

Lavoro. Sacconi: a giorni il Piano triennale

Parte il confronto sul nuovo Statuto

LE PROSSIME MOSSE

Contrattazione e avviso comune tra le parti sociali i cardini della riforma Cgil contraria, ok di Cisl e Uil

Giorgio Pogliotti

ROMA

Una delega per una legge "soft". Che rimanderà alla contrattazione e ad un avviso comune delle parti sociali.

È questo l'iter di riforma dello Statuto dei lavori che dovrà ricomporre tanti tasselli esistenti in un unico mosaico. E sarà preceduto da un piano triennale per il lavoro che il governo presenterà nei prossimi giorni, per dare piena attuazione a istituti come l'apprendistato, la sicurezza sul lavoro, i contratti di inserimento. Il percorso è stato tracciato ieri dal ministro del Lavoro, **Maurizio Sacconi**, che proprio nel giorno dell'anniversario della legge 300 del 1970, ha confermato il ricorso al ddl delega: «Il Governo - ha detto il ministro - presenterà questi atti sulla base di una fase di dialogo sociale e di un trasparente dibattito parlamentare perché, alla fine, toccherà anche al Parlamento esprimere il proprio voto». Tre le linee direttrici del nuovo Statuto anticipate da Sacconi: il diritto alla salute e alla sicurezza nel luogo di lavoro, il diritto alla giusta remunerazione e all'occupabilità attraverso l'accesso alla conoscenza (formazione continua, servizi all'impiego). Sempre ieri **Sacconi** ha dedicato le sale del ministero di via Veneto a tre ex ministri (Gino Giugni, Carlo Donat-Cattin, Giacomo Brodolini) che hanno avuto un ruolo decisivo per lo Statuto e consegnato due premi alla memoria di Massimo D'Antona.

Con tre diverse iniziative i sindacati ieri hanno celebrato i 40 anni dello Statuto, segno tangibile del livello di rapporti esistenti tra la Cgil da un lato e Cisl e Uil dall'altro. All'iniziativa della Uil dal titolo eloquen-

te "dallo Statuto dei lavoratori allo Statuto dei lavori" oltre a **Sacconi** hanno partecipato il presidente e il direttore generale di Confindustria, rispettivamente Emma Marcegaglia e Giampaolo Galli, insieme al ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta. Che ha ricordato come lo Statuto del 1970 sia il frutto delle mobilitazioni della fine degli anni 60 recepite nei contratti, ed estese attraverso la legge 300 a quanti erano privi di tutele. Brunetta ha incassato i fischi di una parte della platea di iscritti alla Uil quando ha sottolineato che «qualcuno in nome dello Statuto ha difeso i fannulloni».

Sul fronte sindacale, secondo la Cgil l'iniziativa del governo mette a rischio i diritti fin qui conquistati. Per Guglielmo Epifani lo Statuto del 1970 non è un «caro estinto, va salvaguardato e con esso il richiamo ai principi costituzionali minacciati dalle norme del Ddl lavoro» che «obbligando il lavoratore a ricorrere all'arbitrato rappresentano un attacco alla Costituzione che stabilisce il diritto dei cittadini a rivolgersi ad un giudice per far valere le proprie ragioni».

Lo Statuto dei lavori è invece per Cisl e Uil un'occasione per estendere le tutele. Per Raffaele Bonanni la parola va lasciata a sindacati e imprese, convinto che dello Statuto «cambierà quello che le parti vorranno cambiare e non certamente quello che vorrà la politica». Bonanni ha detto di condividere il percorso tracciato dal **ministro Sacconi** che «non imporrà normative ma lascerà interamente alle parti sociali questa partita». Il problema secondo Luigi Angeletti è che lo Statuto del 1970 «riguarda ormai una minoranza di lavoratori, il 48%», mentre attraverso «un'intesa tra le parti sociali» il sindacato «deve occuparsi anche degli altri che non hanno tutele e sono la maggioranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

